



Il diplomatico eugubino fu sottosegretario agli Esteri della Repubblica di Mussolini

La tragica estate del 1943 nei diari inediti di Serafino Mazzolini

## “Agonia della Patria!”

### E un monarchico va a Salò

GIANNI SCIPIONE ROSSI



Serafino Mazzolini nel 1944, Sottosegretario agli Esteri della Rsi

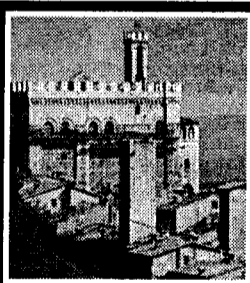


La bandiera

La mattina del 23 febbraio 1945, a Salò, il console Alberto Mellini Ponce de Leon chiede udienza a Mussolini. Il capo della Rsi è l'ombra di se stesso. Dimesso, insonne, malato, non si fa più illusioni sulle sorti della guerra. Né, forse, sulle proprie. Mellini non gli deve dare buone notizie, peraltro ormai rare. "Alle 08.30 - gli dice - l'Ambasciatore Conte Mazzolini è deceduto". Mussolini - racconterà Mellini nelle sue memorie ("Guerra diplomatica a Salò", Cappelli, 1950) - "ha chinato la testa e ha detto sommessamente: <È una grave perdita per me. Era un collaboratore onesto, intelligente, buono e devoto, quale raramente ho avuto. Gli Esteri perdono un Capo insostituibile e l'Italia un patriota esemplare>".

Il sottosegretario agli Esteri della Repubblica (Mussolini deteneva l'interim del Ministero) era morto di setticemia, dovuta a una iniezione di insulina. Aveva lavorato fino a pochi giorni prima. Il 14 aveva incontrato il maresciallo Graziani, Buffarini Guidi e il ministro dell'Economia, Angelo Tarchi. Poi il crollo improvviso. "Non aveva - registra Mellini - neppure lasciati fondi sufficienti per pagare le spese dei dottori ed i piccoli conti in sospeso. Una busta soltanto nella sua cassaforte portava la scritta: <Fondi di riserva in caso di emergenza consegnatami dal Ministro delle Finanze d'ordine del Duce. Da riconsegnare al Duce>". "Era - commenta Mussolini - un uomo retto ed onestissimo. Ha sempre dato senza mai chiedere". E dispone: "Mettete il contenuto a disposizione del Ministro delle Finanze e prendete accordi con

lui, perché i familiari siano messi in grado di pagare i conti in sospeso". Difficile trovare tracce di Serafino Mazzolini nella storiografia del dopoguerra. Morto alla vigilia della fine, l'uomo retto ed onestissimo" avrebbe probabilmente seguito Mussolini fino a



Il centro di Gubbio

Serafino Mazzolini fra un impegno all'estero e l'altro è a Gubbio, dove vivono la sorella, i fratelli e i nipoti, la famiglia di un celibe impenitente che fa carriera "nonostante" il celibato

Dongo. La malattia gli ha risparmiato piazzale Loreto. E la citazione tra i gerarchi "repubblicani" dati in pasto alla Liberazione. Forse un atto di giustizia della storia, per lui che repubblicano non era mai stato. Anche se, eugubino di adozione, dopo essere stato tra i protagonisti del nazionalismo marchigiano nel secondo decennio del secolo scorso, gli spetta di diritto il ruolo di co-protagonista del fascismo umbro. Solo un passo indietro rispetto all'assiano Tullio Cianetti e al perugino Giuseppe Bastianini. Ma Mazzolini nasce, appunto, nazionalista, e monarchico. Nel 1911

aveva fondato la sezione nazionalista di Macerata. Avvocato e giornalista, dirige "L'Unione"; interventista, parte volontario per la Grande Guerra. Rientra ad Ancona, dove sarà consigliere comunale e provinciale, e direttore del "Corriere Adriatico". Non manca l'avventura dannunziana: raggiunge Fiume con un Mas "sequestrato" in porto alla Marina. Poi la marcia su Roma, la vice segreteria del Pnf, in quota Federzoni, si direbbe

"nonostante" il celibato. E dove il nipote Cesare - "Cesarino" - Minelli, con lui a Salò, riporta nel 1945 documenti, carte, filmati, e i suoi diari, rimasti inediti fino a ora. Salvo poche pagine utilizzate da Mellini Ponce de Leon, il diplomatico - anch'egli monarchico - che a Salò lavorava nella sua segreteria. Carte oggi riordinate con passione storiografica da Giacomo Monacelli, bisnipote di Mazzolini. Ed è da Gubbio che Serafino

settembre. Con partecipazione e angoscia crescenti per la sorte della "Patria". È l'estate dell'incertezza, dello sbandamento. Sono i mesi in cui maturano, spesso casualmente e persino paradossalmente - come nel caso di Mazzolini - scelte di campo opposte sul fronte della guerra civile che sta per cominciare. Un altro fascista monarchico, Camillo Giuriati, rifiutò l'incarico agli Esteri accettato da Mazzolini. Per non dire, tra i tanti, del grande storico medievista e contemporancista Gioacchino Volpe, con Giovanni Gentile forse l'intellettuale più organico al regime, che in quei frangenti, al contrario del filosofo, scelse la fedeltà dinastica e si ritirò a Sant'Arcangelo di Romagna, senza aderire né alla Rsi né al Regno del Sud. E d'altra parte lo stesso fratello maggiore di Serafino, Quinto Mazzolini, anch'egli diplomatico, entra nel governo Badoglio, come capo di gabinetto del ministro Carlo

Galli, e nel dopoguerra resta in carriera alla Farnesina. Sono mesi in cui la tragedia nazionale spacca il paese e divide le famiglie. Sono i mesi in cui si diffonde il sentimento della "morte della patria", per usare la contestata ma opportuna espressione di Renzo De Felice ("Rosso e Nero", Baldini e Castoldi 1995) che tanto dibattuto ha alimentato in questi anni. In questo senso il diario di Mazzolini, particolarmente importante sotto il profilo storiografico perché, necessariamente immune da revisioni e ripensamenti posteriori, chiarisce bene quali fossero clima, sentimenti, paure di quella lunga estate di 61 anni fa. Il ministro plenipotenziario vive la crisi di luglio da un osservatorio privilegiato. È direttore generale del ministero degli Esteri, con la responsabilità del personale.



Benito Mussolini

All'annuncio della sua morte Mussolini disse: "È una grave perdita per me. Era un uomo onesto, buono, intelligente e devoto, quale raramente ho avuto"

Il nipote Cesare, con lui a Salò, riporta nel 1945 documenti, carte, filmati, e i suoi diari, rimasti inediti fino ad ora. Carte oggi riordinate con passione storiografica da Giacomo Monacelli, suo bisnipote

oggi. E ancora deputato e membro del Gran Consiglio nel 1924. Fino all'ingresso, nel 1928, in diplomazia. Brasile, Uruguay, Egitto, Montenegro. Mazzolini tra un impegno all'estero e l'altro è a Gubbio. Dove vivono la sorella, i fratelli e i nipoti, la famiglia di un celibe impenitente che fa carriera

Mazzolini, prima di accettare da Mussolini la nomina a segretario generale degli Affari Esteri della Repubblica, non senza avergli chiarito di restare monarchico, sia pure profondamente deluso dalla "fuga" del Re a Brindisi, sostanzialmente osserva la fine del regime, il governo di Badoglio, infine l'8